

LA VIA CAROVANIERA DEL NORD

di Andrea Borla



*Nel continente di Daviria due regni si sfidano da centinaia di anni per la supremazia: la Repubblica di **Lithil**, retta da un Consiglio di dodici membri e votata allo studio della magia, e il Regno di **Rethor**, una monarchia che ha da sempre dato impulso allo sviluppo delle scienze e della tecnologia.*

Dopo un susseguirsi di guerre che hanno quasi distrutto completamente i due regni, Rethor e Lithil vivono un periodo di convivenza apparentemente pacifica. Le tensioni si concentrano sul controllo delle risorse e delle fonti di energia e sfociano in piccoli scontri in ambiti molto ristretti o sulla via carovaniere che corre lungo i confini con i regni del nord.

L'ago della bilancia sembra tuttavia pendere verso Rethor, grazie alla creazione di armi rivoluzionarie di incredibile potenza e in grado di annullare la magia. Un eterogeneo gruppo di eroi provenienti da Lithil cercherà con ogni mezzo di ribaltare la situazione a favore del proprio regno, trovandosi anche ad affrontare i pericoli derivanti dalla riscoperta delle arti oscure.

La via carovaniera che collegava i regni del nord con Lithil passava attraverso i monti Ordhfang. Le alte vette erano intervallate da ampie depressioni che conferivano alla catena un aspetto molto simile alla mandibola di un orco, di goblin o di un altro essere creato dalla fervida fantasia delle credenze popolari.

I picchi delle vette spingevano lo sguardo degli osservatori verso quote che parevano irraggiungibili. Lassù, i pennacchi bianchi delle cime erano perennemente circondati da coltri di nubi che sembravano voler celare agli occhi degli uomini meraviglie irraggiungibili.



“Chissà se là in cima c’è veramente la dimora degli dei” pensò Alexis continuando a scrutare le montagne. “Stabilire dove vanno a dormire gli essere sovranaturali non è proprio una mia priorità... però, in un soldato, una buona dose di sano dubbio non guasta mai.”

“Alexis!”

La guerriera fece voltare il cavallo e salutò il nuovo venuto con un largo sorriso. “Dethlos” rispose.

L’esploratore si avvicinò ad Alexis e poggiò una mano sul manto marrone di Brezza, il cavallo preferito dalla donna. Cominciò ad accarezzare l’animale mentre i suoi occhi non riuscivano a staccarsi da quelli della sua amata.

Nonostante la lunga esperienza maturata sui campi di battaglia, che l’aveva resa ipersensibile ai pericoli, Alexis non si stupì affatto di non aver sentito arrivare Dethlos. La sua altezza e la corporatura snella ma muscolosa non avrebbero mai fatto supporre di trovarsi davanti uno dei migliori esploratori di Lithil. Dethlos era in grado di attraversare una foresta o una piana desertica senza lasciare la ben che minima traccia del suo passaggio. Sembrava quasi mescolarsi con l’ambiente e per questo motivo riusciva nelle missioni che altri consideravano un suicidio. Le sue

innate capacità lo ponevano quasi allo stesso livello degli esploratori elfici, un privilegio che spettava a un numero davvero minimo di uomini.

“Adesso puoi anche smetterla di perforarmi con lo sguardo” disse Alexis. “Se un qualunque nemico mi trafiggesse la corazza nello stesso modo, dovrei essere molto, molto preoccupata quando scendo in battaglia.”

“Gli unici che si preoccupano nel vederti con la spada in mano” rispose Dethlos “sono i tuoi avversari. Oltre a me, naturalmente.”

“Vuoi dirmi che non ti fidi?”

“Mi fido fin troppo, *Comandante*” rispose l’esploratore. “Ed è questo che mi spaventa.”

Dethlos spiccò un salto e andò a posizionarsi dietro la sella di Alexis. “Credo che dovrai darmi un passaggio” disse stringendosi al corpo della donna. “Sei attesa al campo in tutta fretta.”

“Un attacco di Rethor?” si informò Alexis con una punta di preoccupazione.

“Molto peggio. Se non ti decidi a mettere in riga Ardeena pensò che uno di questi giorni si troverà casualmente a cadere diverse volte sulla mia spada.”

“*Tu* che non riesci a tener testa a una ragazzina?” ribatté Alexis stringendo le mani attorno a quelle del compagno.

“Forse è solo perché sono già troppo impegnato a tener testa a una donna” rispose Dethlos.

“Torgos ci aiuti!” concluse Alexis prima di incitare Brezza a partire al trotto in direzione dell’accampamento. “Affrettiamoci o non arriveremo al campo prima del calar del sole!”



Le tende che costituivano il quartier generale della compagnia assegnata ad Alexis erano disposte in cerchio in cima a una piccola altura. La scelta dell’ubicazione era stata la prima delle quasi interminabili discussioni che la guerriera

aveva dovuto intraprendere con Ardeena. Sapeva che buona parte delle obiezioni che la giovane le rivolgeva erano dettate dalla convinzione che Alexis stesse commettendo errori a ogni passo: Ardeena voleva semplicemente dimostrare di essere perfettamente in grado di gestire una compagnia in un luogo di frontiera e di saperlo fare meglio dell'attuale comandante.

"Un teatrino, insomma" pensò Alexis mentre scendeva da cavallo. "Una scena che abbiamo recitato decine e decine di volte e che, adesso, sta proprio cominciando a stancarmi."

Lasciò le briglie del cavallo a Dethlos e si diresse verso il centro del campo, dove si stava svolgendo una discussione piuttosto animata.



"Voglio che i cavalieri formino una linea continua che si frapponga tra le colline e i carri!" urlò Ardeena rivolta all'uomo che aveva di fronte.

Serden, responsabile dei cavalieri e vice-comandante del campo, fissò la ragazza negli occhi con furore fin troppo palese. Se avesse ascoltato la volontà le avrebbe afferrato il ciuffo di capelli ricci che le scendeva lungo il viso e l'avrebbe trascinato in mezzo alle tende usandolo come appiglio. Un paio di giri dell'accampamento rotolando nella polvere sarebbero stati più che sufficienti, a suo parere, per farle vedere le cose dalla giusta prospettiva. Dovette tuttavia tenere a freno i suoi istinti: per quanto considerasse insopportabile la giovane ragazza dagli occhi di ghiaccio non poteva certo dimenticare di trovarsi di fronte quella che sarebbe divenuta preso il suo superiore. Alexis era stata infatti richiamata a Lithil per una missione di particolare importanza e avrebbe lasciato il campo l'indomani mattina. Ardeena l'avrebbe sostituita fino al suo ritorno.

Serden si era domandato più volte per quale motivo non era stato scelto lui o Dethlos come sostituto di Alexis, ma aveva deciso di non proseguire in quei ragionamenti per evitare di farsi il sangue amaro.

"Ho capito perfettamente *cosa* vuoi" rispose ad Ardeena. "Quello che mi sfugge è il *perché*."



"Come fai a essere così ottuso!" si lamentò la giovane "stupisco del grado che ricopri! Certe cose dovrebbero e 16 ovvie, non oggetto di lunghe e inutili discussioni!"

"Molto spesso le motivazioni della scelta di una persona al posto di un'altra sfuggono al buonsenso" disse Serden di rimando.

Ardeena incassò l'allusione senza batter ciglio. Sapeva che avrebbe dovuto fronteggiare e vincere alcuni scontri come quello con Serden prima di affermarsi come capo della compagnia e non voleva certo mostrare cenni di debolezza proprio mentre muoveva i primi passi.

"Il perché è semplice" riprese. "La maggioranza degli attacchi proviene dalle colline. I rethoriani attendono dietro a esse prima di lanciarsi sulle carovane che trasportano materie prime. O fanno lo stesso uscendo dalla bosaglia posta leggermente più a sud. Come vedi tutte le possibili fonti di pericolo sono poste tra la zona collinare e la via carovaniera. È in quel punto che i tuoi cavalieri devono creare una linea di difesa. Non ha nessun senso circondare i convogli con i soldati da tutti i lati, se poi metà di questi si troveranno dalla parte sbagliata al momento dello scoppio delle ostilità."

"Come puoi essere sicura di quello che dici?" ribatté Serden. "Perché mai il nemico non potrebbe decidere di attaccarci frontalmente?"

“Per lo stesso motivo per cui non ci attaccherebbe mai da est: sarebbero troppo visibili. Non solo gli esploratori li intercetterebbero con ampio anticipo, ma persino noi riusciremmo a scorgere ancor prima che si apprestino a colpire.”

“Gli esploratori!” fece notare l’uomo con sarcasmo. “Meno male che ti sei ricordata della loro esistenza! Perché è proprio su di loro che facciamo affidamento per capire da che parte verrà lanciato un attacco. Se il nemico ci attende a est ci sposteremo velocemente in maniera tale da intercettarlo. E faremo lo stesso in caso di attacco frontale o laterale.”

“Vedi che non vuoi capire?” si infuriò Ardeena. “Non ci sarà nessun attacco che non provenga da ovest. Come non ci saranno attacchi da nord. Vedremo...”

“Basta così!” disse Alexis. Il comandante si era nascosto dietro una tenda in modo da ascoltare il battibecco senza essere vista dai due interessati. Quando ne aveva la possibilità cercava sempre di farsi un’idea il più possibile oggettiva dei fatti prima di prendere una decisione.



La voce della guerriera era risuonata con la stessa forza di un comando. La reazione dei presenti fu immediata: schiene che si irrigidirono, teste che si girarono, bocche che si serrarono stroncando la vita alle parole.

Soltanto Ardeena rispose con uno sguardo di sfida. Alexis sostenne lo scontro per diversi secondi prima di allontanarsi a falcate decise. “Raggiungimi nella mia tenda” disse quando si era ormai voltata.

La tenda di Alexis occupava lo spazio centrale dell’accampamento. La donna non considerava quell’ubicazione come un privilegio, ma un semplice obbligo

connesso al grado che rivestiva nella compagnia. Il comandante doveva avere la più ampia visione possibile di ciò che lo circondava, elemento indispensabile per intervenire efficacemente in caso di attacco nemico.

“E anche per starsene rintanati nello spazio più difeso del campo” pensò Alexis scostando il telo che costituiva la porta della sua dimora. “Fior fior di generali *pretendono* di occupare la tenda più grande e più sontuosa” pensò. “A me ne sarebbe bastata una posta in posizione laterale, spartana ma confacente alle mie necessità. Sarà per questo che non sono mai andata oltre il grado di capitano?”

Alexis resistette al desiderio di sfilare la spada e di poggiarla vicino al sacco a pelo che utilizzava come letto o su una delle due sedie che occupavano il lato sinistro della tenda. Doveva mantenere un aspetto formalmente consono al suo grado e non voleva certo lasciare ad Ardeena il ben che minimo dubbio su chi fosse a comandare.

Approfittò dei pochi istanti prima dell’arrivo della ragazza per osservare la tenda: pochi altri arredi erano presenti oltre al letto e alle sedie. “Un catino poggiato su un treppiede e uno specchio levigato sono molto al di sotto di quello che una *dama* dovrebbe pretendere di avere a disposizione per farsi bella” si canzonò. “Ma è anche vero che non mi sono mai trovata molto a mio agio nei panni di una signora tutta casa e famiglia.”



Alexis si fermò a pensare a ciò a cui aveva rinunciato per entrare nell’esercito, a una vita dignitosa in un paese o una cittadina, al lavoro nei campi o in un negozio, ai figli che avrebbe potuto crescere.

Non era in grado di dire quanto forte fosse il desiderio di una vita diversa: aveva conosciuto soltanto l’esercito e quella vita le era sempre bastata.

“Di cosa volevi parlarmi?” chiese una voce alle sue spalle. Alexis attese qualche secondo prima di voltarsi verso Ardeena. Finse di dover finire di essere occupatissima a risistemare le poche cose che addobbavano la tenda e di non poter rispondere immediatamente alla domanda che le era stata rivolta. Solo dopo un paio di minuti decise che era arrivato il momento di voltarsi.

Ardeena fissava il comandante con uno sguardo tagliente e carico d’astio. Alexis non si stupì di quell’atteggiamento: l’aveva già visto decine e decine di volte. “Se si potesse uccidere con gli occhi credo che sarei già morta da un pezzo” pensò. Quelle parole le fecero ritornare alla mente l’occhiata che le aveva rivolto Dethlos poco tempo prima. “Lo sguardo che trafigge accomuna chi ti ama e chi ti odia” concluse prima di rivolgersi alla giovane guerriera.

“Cos’è questa storia di una nuova formazione di difesa per i convogli di materie prime?” chiese con voce dura e determinata.

“Un’idea che tu riterrai sbagliata per principio, immagino” rispose Ardeena.

“Non ci sono questioni principio: solo idee che mettono in pericolo gli uomini che ti sono affidati e altre che garantiscono il loro rientro al campo vivi e vegeti.”



A questo punto devono essere prese decisioni, che per essere efficaci, devono tener conto della situazione complessiva (processo).

Continuate voi la discussione valutando pro e contro di uno schieramento rispetto all’altro e individuando le azioni in cui può essere suddivisa l’attività di difesa, servendovi degli spunti che proponiamo di seguito.

“La via carovaniera passa attraverso le profonde vallate di monti Ordhfang” cominciò Ardeena. “Il contingente di Lithil presente in quella zona è sufficientemente grande da scoraggiare gli attacchi di Rethor. È difficile spostare molti uomini nella zona senza essere visti e, anche se qualcuno cercasse di farlo, si troverebbe a marciare su un terreno irto e scosceso. I soldati nemici ci hanno colto di sorpresa in alcune occasioni, ma una volta compreso il loro modo di agire siamo riusciti a prevedere gli attacchi e a difenderci di conseguenza.”

.....
stanno aumentando le incursioni nella nostra zona. Nelle ultime settimane Rethor ha concentrato i suoi attacchi nelle colline poste a sud. La via carovaniera passa a fianco di alcune alture facili da valicare e protette dagli alberi.

...
“È altamente improbabile che un attacco venga portato a est della via carovaniera: l’area è pianeggiante e ben visibile per decine di chilometri. Sarebbe impossibile nasconderci un solo **soldato, figuriamoci un esercito!** I pericoli vengono invece da ovest, dalle colline e dai boschi.”



“Se ci fossero centinaia di guerrieri pronti ad assaltarci lo verremmo a scoprire con un bel po’ di anticipo” fece notare Alexis. “O hai dimenticato di avere a disposizione anche un folto numero di esploratori?”

“Di certo non l’hai dimenticato tu!” rispose Ardeena con malizia, accennando neanche tanto velatamente al rapporto che legava Alexis e Dethlos, il capo degli esploratori.

Il comandante non volle ribattere a quell’affermazione: non voleva che il suo privato si mescolasse con le questioni di strategia e organizzazione delle truppe. Però non poteva certo lasciare l’ultima parola alla ragazza.

“Cerchiamo di capirci una volta per tutte” cominciò a dire. “Una settimana fa volevi farmi smontare l’accampamento perché la disposizione non era di tuo gusto...”

“E continuo a essere convinta che sia una scelta alquanto discutibile!” si intromise Ardeena. “Siamo in cima a un’altura! Segnaliamo la nostra presenza alle forze di Rethor! È come se ci mettessimo a urlare *Siamo qui! Siamo qui!* nell’eventualità che non ci avessero visto.”

“E non ti è venuto il dubbio che sia stata una scelta precisa e non un grossolano errore, vero?” urlò Alexis. “No, perché tu sei un genio della strategia! Noi *vogliamo* essere visti! La nostra presenza *deve* essere un monito per i nostri vicini!

I loro continui attacchi alle carovane che vengono da nord possono essere fermati con le armi, ma prevenuti con un minimo di astuzia! Ti sei mai chiesta perché i soldati camminano per le strade delle città? Per prevenire i crimini. Basta la loro presenza e la possibilità che intervengano prontamente a dissuadere alcuni malviventi dal commettere un reato. Non basta per azzerare gli atti illeciti, ma può contribuire a rendere pacifica una città. Qui stiamo facendo la stessa cosa! E acquisiamo anche un altro vantaggio: siamo leggermente in alto, quindi possiamo monitorare meglio il territorio in caso di attacco nemico.”



“Un attacco che stiamo provocando! Se quelli di Rethor avessero ancora dubbi su dove trovarci, nel caso volessero farci visita, gli basterebbe alzare lo sguardo. Se fossimo arroccati su di un monte ti darei perfettamente ragione: sarebbe un luogo ben difendibile. Ma questa è una collinetta! Se un bambino si mettesse a correre per arrivare in cima salirebbe senza nemmeno farsi venire il fiatone!”

“In battaglia conta la determinazione e la forza” spiegò Alexis. “Ma un po’ di protezione aggiuntiva non guasta mai.”

Io ho scelto di creare questa protezione grazie all’immagine.”

“Io sono molto più favorevole alla protezione concreta: *immagine* è diverso da *immaginazione!*”

“Quello che ho fatto in questi anni è ben più che concreto!” ribatté Alexis. “È concreto riportare a casa gli uomini dopo una missione! È concreto permettere a un carico di arrivare a destinazione! È concreto mettere in fuga predoni o soldati nemici!” elencò.

“Questo non vuol dire che le cose non possano essere fatte meglio e soprat ...”

La frase di Ardeena fu interrotta dalla comparsa di Dethlos. L’esploratore scostò l’apertura della tenda ma ne rimase fuori. L’ambiente era poco più che sufficiente a ospitare due persone e l’uomo fu costretto a restare sulla soglia.

“Torno più tardi se siete occupate” disse in risposta agli sguardi delle due donne.

“Al contrario” rispose Alexis. “La nostra discussione è appena terminata e Ardeena stava per andarsene. Ti avrei cercato tra non molto.”

Ardeena non attese un momento di più e si allontanò in fretta. Mentre usciva urtò la spalla di Dethlos e non si fermò nemmeno a scusarsi del gesto.

“Non ti pare di aver esagerato?” chiese l’esploratore dopo essere entrato nella tenda.

“Non eri tu a volerla strangolare?” rispose Alexis.

“Lo ammetto. Ma qualcosa in lei ricorda una certa persona di mia conoscenza, una giovane comandante... *alle prime armi*, se mi passi la battuta.”



Alexis si avvicinò a Dethlos e lo baciò sulle labbra. “Una giovane e *affascinante* comandante?” disse poi.

“Non ricordo molto bene” mentì l’uomo ricambiando il bacio.

"Voi maschietti avete notevoli problemi di memoria" lo redarguì Alexis. "Ma ti vorrei far notare che io non posso riconoscermi in Ardeena: sono sempre stata più rispettosa dei miei superiori, attenta a non saltare passaggi nella gerarchia e soprattutto a cercare di capire quali logiche ci sono dietro decisioni apparentemente discutibili."

"Lei invece va subito al dunque" commentò Dethlos accomodandosi su una delle due sedie presenti nella tenda.

"Il che può essere pericoloso quando hai la responsabilità di un gruppo di persone."

"Eppure da domani sarà lei a comandare l'accampamento. Anche se la cosa può preoccuparti... direi che è inevitabile."

"Mi preoccupa non poco, ma conto molto sulla saggezza di alcune altre persone, come te e Serden."

"Io... *saggio*?" si schernì Dethlos. "Da quando?"

"Da quando mi frequenti, credo. Certe cose sono molto contagiose."

"Non troppo, visto gli scarsi risultati che hai avuto su Ardeena."

"Tutto dipende dal fatto che non vuole ascoltare. Anzi, peggio: è prevenuta nei miei confronti. Pensa che tutto ciò che faccio sia sbagliato e non si pone domande su ciò che vuole cambiare. Ovviamente pensa di essere nel giusto, crede che sia io a osteggiarla per questioni di puro principio."

"Un atteggiamento di sfida che non è inconsueto tra pari grado" commentò Dethlos.

"Un atteggiamento puerile che può causare molti danni!"

"Toglimi una curiosità: secondo te come deve comportarsi un comandante?"

Lo sguardo di Alexis si fece pensoso.



Quali caratteristiche deve avere un buon capo?

Per prendere una decisione sono necessarie informazioni

.....

Tutti questi dati devono essere sintetizzati e trasformati in azioni

.....

Le azioni devono essere comunicate ai propri collaboratori e fatte applicare all'interno del gruppo.

.....

"È per questo che considero una fortuna il fatto che tu resti qui a impedirle di fare sciocchezze."

"Mi stai affibbiando troppe responsabilità. Non ha rispetto del tuo grado, figurati del mio! Non sperare che mi dia retta in qualcosa."

"Sono certo che tu e Serden troverete il modo di farvi ascoltare."

"Riponi così tanta fiducia in due *uomini*?" chiese calcando volutamente l'ultima parola.

"Dagli uomini non si può mai sperare di ottenere molto, lo so, ma ogni tanto capita qualche eccezione che conferma la regola. E poi, almeno nella prima missione, non ci dovrebbero essere grossi problemi da affrontare."

Dethlos annuì. Il giorno seguente avrebbero dovuto fare da scorta a un gruppo di civili che rientravano a Lithil da un piccolo borgo vicino al confine nord. Non si trattava di prede molto ambite per Rethor in quanto il convoglio non trasportava fonti di energia. Le probabilità di subire un attacco erano davvero limitate.

“Fare la balia ad alcuni viaggiatori dovrebbe essere alla portata di Ardeena” riprese Alexis. “O almeno le permetterò di avere un primo approccio con il comando senza trovarsi immediatamente sommersa da pericoli e problemi.”

“Gli stessi pericoli e problemi che invece dovrai affrontare tu nelle tua missione?” chiese Dethlos facendosi d’un tratto cupo.

“È probabile” ammise Alexis. “L’ordine di partire in tutta fretta è arrivato direttamente dal Consiglio. Devo raggiungere in miei compagni di viaggio prima che superino la frontiera con Rethor. Quando saremo tutti assieme mi verrà comunicato l’obiettivo del gruppo.”

“Sarebbe bello partire sapendo cosa ci aspetta, vero?”

“Toglierebbe un po’ di sale alla missione” scherzò Alexis tanto per sdrammatizzare. La sua ansia era palpabile: durante tutta la discussione con Ardeena e nel successivo dialogo con Dethlos la guerriera non aveva fatto altro che camminare nell’esiguo spazio offerto dalla tenda.



L’esploratore aveva pensato più di una volta di farle sapere quanto, in quei momenti, rassomigliasse a un animale in gabbia, ma aveva preferito non aumentare il nervosismo della sua compagna. Abbandonare il campo era già di per sé un peso e lasciarne in comando nelle mani di Ardeena peggiorava ulteriormente le cose. Una missione segreta e probabilmente pericolosa sembrava proprio la ciliegina sulla torta delle preoccupazioni.

“Spero proprio che questa volta ti trovi ad avere un uomo come capo” riprese Dethlos sperando di allentare la tensione “così non ti disabituerai a guardare il mondo con i giusti occhi.”

Alexis si lasciò cadere senza tante formalità sulla sedia di fianco a quella dell’esploratore. “Sei geloso” constatò accompagnando le parole con un sospiro di frustrazione.

“Ovviamente” rispose Dethlos. “Se però tu mi dicessi con chi andrai in giro nelle prossime settimane...”

“Sai che a volte sembri proprio uno di quei mariti noiosi che vivono nei paesi o nelle piccole città del regno, che non perdono mai di vista la moglie perché potrebbe succederle qualcosa e le fanno sfornare un figlio dopo l’altro tanto per darle qualcosa da fare?”

Alexis si accorse che, senza volerlo, aveva appena ripetuto ad alta voce le parole con cui, neanche mezzora prima, aveva descritto come sarebbe andata la sua vita se non avesse mai impugnato la spada. La principale differenza erano le tinte di quel dipinto, ora decisamente più fosche e prive di rimpianto. “Un idillio o una fiaba” pensò “trasformate in un attimo in una prigione. Spero solo che capiti a tutti, di tanto in tanto, di considerare attraente la vita che non abbiamo vissuto. Quel che mi chiedo è quante persone, messe di fronte alla scelta, decidano di lasciare tutto per inseguire un miraggio.”



“Il marito bigotto non è un personaggio che mi si addice” aveva intanto proseguito Dethlos. “Ma almeno concedimi di vestire i panni del compagno apprensivo. Anzi, tanto per riprendere il filo del discorso, chi sarebbe questo mago giovane e bello con cui andrai in giro?”

“Non mi pare di averti detto né che sia giovane né tanto meno che sia bello” lo punzecchiò lei. “So che è così, ma non lo ammetterei mai.”

“Quanti sarete nel gruppo?”

“Cinque, credo: il mago, un’arciere elfico, un nano, un guerriero e...”

“Posso provare a indovinare?” chiese Dethlos. “Un esploratore?”

“Credo di sì” dovette ammettere Alexis. “Anche se non conosco la sua identità. In effetti non conosco nemmeno quelli degli altri, e la cosa mi preoccupa.”

“Una missione alla cieca, insomma.”

“Una missione che avrei rifiutato volentieri se l’ordine non venisse direttamente dal Consiglio.”

Un sorriso divertito si allargò sul volto di Alexis. “Ecco dove volevi arrivare!” accusò Dethlos. “Tutta questa storia degli uomini e dei pericoli! In realtà te la sei presa perché avresti voluto essere *tu* l’esploratore scelto dal Consiglio per accompagnare il mago! Sei geloso, oh sì che sei geloso! Peccato che non lo sia di me, ma di un altro uomo!”

Dethlos scoppiò a ridere e si alzò dalla sedia. “Mi hai scoperto, Mio Comandante! Come mai potrò sfuggire alla tua furia e farmi perdonare le colpe che rendono la mia anima così insopportabilmente pesante?”

“Smettila di parlare come i bardi!” lo canzonò Alexis attirandolo a sé. “E poi lo sai benissimo che gli esploratori non servono a nulla.”

“Ne sei così sicura?” rispose Dethlos mentre le passava le braccia attorno al corpo.

“Forse dipende da che cosa devono esplorare” gli sussurrò mentre si abbandonava all’impeto dei suoi baci.



Ardeena aveva sentito abbastanza. Al posto di allontanarsi dalla tenda aveva atteso nell’ombra per poi ritornare indietro e acquattarsi vicino alla dimora di Alexis. Sapeva quanto fosse rischioso quel comportamento: la centralità della posizione della tenda faceva sì che un qualsiasi soldato la potesse scorgere mentre origliava. La giovane aveva tuttavia pensato a una scusa plausibile da fornire nel caso in cui

fosse stata scoperta: era andata via dalla tenda la termine del suo colloquio con Alexis, ma aveva poi deciso di tornare indietro quando le erano venute in mente altre argomentazioni con cui ravvivare la discussione. Quando era finalmente arrivata aveva sentito una voce provenire dall’interno e aveva capito che la donna non era sola. Per educazione aveva atteso fuori dalla tenda che il nuovo ospite finisse di parlare con il superiore.

“Il discorso fila alla perfezione” ammise Ardeena mentre si allontanava. “Credo che nessuno mi abbia vista, o che nessuno abbia fatto caso alla mia presenza in questa parte del campo: d’altronde da domani sarò io a occupare quella tenda e quindi è più che naturale che mi trovassi a gironzolarle attorno. E se mi chiederanno conto... mi troveranno preparata. Anche se non la userò, la scusa che ho inventato non è andata sprecata: bisogna sempre essere pronti per qualunque evenienza. Se poi non è necessario intervenire... be’, tanto di guadagnato!”



Il dialogo tra Alexis e Dethlos le era servito per capire cosa la donna pensava veramente di lei. Dal suo punto di vista le critiche che le erano state mosse erano pesanti e assolutamente non veritiere: incapacità a valutare le situazioni, scarsa propensione ad ascoltare i consigli degli altri e ad accettare diversi punti di vista, decisionismo fine a se stesso, incapacità a far circolare le informazioni all’interno del gruppo...

Anche se Alexis non lo aveva detto apertamente, Ardeena era convinta che la donna pensasse che avrebbe fatto meglio ad abbandonare l’esercito per dedicarsi alla pastorizia o all’agricoltura.

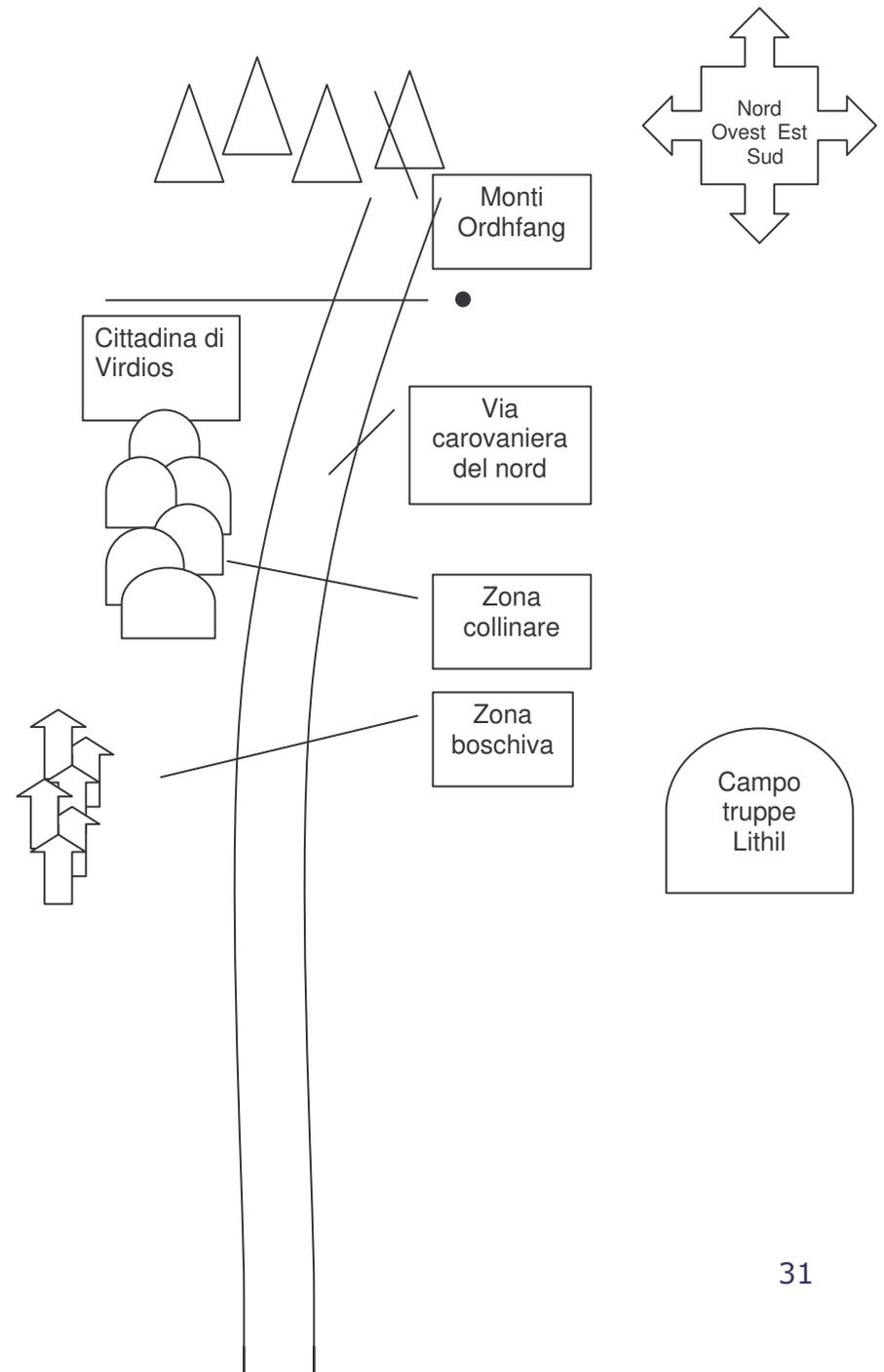
“Naturalmente il pensiero che fosse lei a essere in torto non l’ha nemmeno lontanamente sfiorata” ammise con rabbia. “No, lei è la perfezione fatta persona, un soggetto tanto

irreprensibile da potersi permettere di trattarmi come una bambina! Se una decisione non è presa da lei o anche solo avallata da Serden o da Dethlos è una decisione da correggere. Se un'ipotesi o un consiglio non viene da uno di loro tre è sicuramente da scartare. L'unica mia speranza è che se ne vada presto. E *allora* le cose cambieranno, per tutti i soldati dell'accampamento e soprattutto per i suoi fidi Serden e Dethlos. Oh sì" pensò "che cambieranno!"



Finisci tu la storia utilizzando alcuni indizi

Alexis è partita e Ardeena ha preso il comando. Mentre cavalca Ardeena ragiona su come relazionarsi con il resto dei soldati e soprattutto con i due vicecomandanti, Serden e Dethlos....
 L'attacco nemico ha avvio e apparentemente segue le ipotesi fatte da Ardeena: i cavalieri di Rethor attaccano dalle colline. Solo quando è certa della vittoria Ardeena si rende conto dell'errore che ha commesso: gli arcieri di Rethor si sono nascosti nella pianura sotto dei teli mimetici e sono entrati in gioco in un secondo momento ribaltando le sorti dello scontro....
 L'attacco arrivò dalle colline...



Il presente opuscolo è parte integrante del progetto Alice

copyright IIS D'Oria, AICQ Piemontese